

tacoli, che abbastanza si corse questo arringo di orrori, e la storia non ha solo esempi mostruosi e tremendi da presentare a edificazione dello spettatore; i poeti non odono e continuano a meditar delitti. Dio sa quanti per questo Carnoval ne preparano, senza che la giustizia, se non l'aiuta il buon senso del pubblico, ci possa porre riparo!

Se non avessimo al *Cambiaggio* altro obbligo, di questo avremmo almeno a ringraziarlo, ch'è rifece per un istante la scena innocente, forse un tantino troppo innocente, ritornando in onore quell'opera buffa, che ne formava un giorno le più care delizie.

Certo il *Don Procopio* non è un capolavoro; come poesia non ha nè arte, nè stile, spesso non ha nè meno grammatica; pallida copia del famoso *Ser Marcantonio*; la musica è un centone di tutti i motivi noti ed ignoti, un po' troppo uniforme e romorosa ne' parlanti, ma allegra, festiva, vivace e si ride. Il *Cambiaggio* ha vinto il punto, dilettaudo. Ben è vero che ha gran parte nella buona riuscita dell'opera la sua bravura, e che difficilmente si troverebbe un altro Don Procopio a lui pari, così per la naturalezza, con cui sostiene quel ridicolo